

A 45 anni dalla firma dei Patti lateranensi

Chi non ha voluto rivedere il Concordato

Le nuove posizioni emerse sia in campo ecclesiastico sia in campo laico sui rapporti fra Stato e Chiesa - La «disponibilità» vaticana e l'inerzia dei governi a direzione democristiana - Negative ripercussioni del referendum

Sono trascorsi quarantacinque anni e i Patti Lateranensi (trattato e concordato), firmati l'11 febbraio 1929 tra il Vaticano e l'Italia, non sono stati ancora modificati come invece da tempo era stato auspicato da entrambe le parti: e ciò per fare fine alle accresciute insolenze, sia nel mondo cattolico sia di quello laico, che si è tornate in esponenti che oggi in aperto contrasto con la Costituzione repubblicana ed antifascista, nonché con i nuovi orientamenti scaturiti dal Concilio Vaticano II.

Per i comunisti vale oggi pienamente quanto disse Togliatti intervenendo alla Costituente sull'art. 7, e cioè che «consideriamo definitiva la soluzione della questione romana e non vogliamo in nessun modo ritardare e che in questa situazione abbiamo bisogno della pace religiosa, ne possiamo in nessun modo consentire che essa venga turbata».

Tuttavia non si può non rilevare, proprio alla luce di queste considerazioni di straordinaria attualità, che una revisione profonda e concordata da entrambe le

parti dei Patti avrebbe potuto risolvere alcune questioni controverse, non esclusa quella dei matrimoni concordati e civili per cui la pace religiosa non è rischiosa.

Il DC, comunque, è stato costretto a essere turbato dal referendum. Tale revisione avrebbe pure favorito il rafforzamento di quello «fiduciario» intesa fra Chiesa e Stato» che L'osservatore romano proprio per l'odissea ricorrenza ha invocato come «sostegno alla ascesa anche civile del popolo italiano».

Bisogna ricordare che, ripetutamente ed anche di recente con le dichiarazioni del suo portavoce, il Sese non solo ha fatto conoscere la propria disponibilità a rivedere i patti, ma ha mostrato pure di intendere un modo nuovo di intendere un corretto rapporto tra Stato e Chiesa che può regolarmente essere di conciliazione e conciliazione, deve trovare innanzitutto il proprio fondamento in quella «solidarietà rinnovata» per cui l'accordo è anzitutto l'incontro non va più visto tra due realtà contrapposte animate da sete di invadenza nelle rispettive competenze, ma va inserito in un clima di dialogo, di cooperazione e di rispetto reciproco.

La libertà religiosa

«Il Concordato — ha scritto il teologo Luigi Sartori sulla rivista Humanitas uscita quest'anno — rappresenta una possibile «contingente». L'obiettivo a cui bisogna tendere, secondo Sartori — è «il superamento del manichesimo residuo che vizia così spesso i rapporti religione-politica, coscienza-legge, Chiesa-Stato» e far sì che «sia possibile la libertà religiosa senza la minaccia di condannare eticamente di privilegio e di dare a chiunque di privilegio alla società civile».

Ciò non significa che «su punti ben determinati» non siano necessari ed utili «accordi anche giuridici tra Stato e Chiesa». Così, infatti, è avvenuto nel 1964 per la Turchia, nel 1965 per il Venezuela, nel 1968 per l'Argentina e la Jugoslavia, nel 1973 per la Colombia e così si profila, per la Polonia. Ma «il Concordato come strumento per ottenere una caratterizzazione confessionale dello Stato o posizioni di privilegio» — ha scritto Pietro Scopolla sulla stessa rivista Humanitas — appartenente ormai al passato».

A tale proposito è utile richiamare non soltanto i paragrafi della costituzionali conciliare Gaudium et Spes sulla Chiesa ed il mondo contemporaneo, che appunto di questa nuova impostazione ai problemi della rappresentanza della società civile senza fare alcun riferimento a concordati, ma anche alcune prese di posizione di Paolo VI che si collocano pur con evidente gradualismo su questa linea.

Si è dal 14 gennaio 1964, parlando alla nobiltà romana, Paolo VI disse: «Non siamo più noi a voler di legge. La storia cammina». Ma il problema di fondo fu da lui affrontato durante la sua visita in Campidoglio il 16 aprile 1966: «Qua venne, circa un secolo, Pio IX; ma quanto diversamente. Non abbiam più a cuor una sovranità temporale da affermare qualsiasi. Oggi non a cuor per essa ci rimpicciolire, né a cuor nostalgia, né tanto meno alcuna velleità rivendicatrice». Quanto alla «minuscula sovranità, essa è più simbolica che effettiva».

Ricevendo il 5 luglio 1969 (nel 1967 il Parlamento aveva impegnato il governo a promuovere iniziative per la

tempo di affermare qualsiasi. Oggi non a cuor per essa ci rimpicciolire, né a cuor nostalgia, né tanto meno alcuna velleità rivendicatrice». Quanto alla «minuscula sovranità, essa è più simbolica che effettiva».

Ricevendo il 5 luglio 1969 (nel 1967 il Parlamento aveva impegnato il governo a

a promuovere iniziative per la

tempo di affermare qualsiasi. Oggi non a cuor per essa ci rimpicciolire, né a cuor nostalgia, né tanto meno alcuna velleità rivendicatrice». Quanto alla «minuscula sovranità, essa è più simbolica che effettiva».

Ricevendo il 5 luglio 1969 (nel 1967 il Parlamento aveva impegnato il governo a

a promuovere iniziative per la

tempo di affermare qualsiasi. Oggi non a cuor per essa ci rimpicciolire, né a cuor nostalgia, né tanto meno alcuna velleità rivendicatrice». Quanto alla «minuscula sovranità, essa è più simbolica che effettiva».

Ricevendo il 5 luglio 1969 (nel 1967 il Parlamento aveva impegnato il governo a

a promuovere iniziative per la

tempo di affermare qualsiasi. Oggi non a cuor per essa ci rimpicciolire, né a cuor nostalgia, né tanto meno alcuna velleità rivendicatrice». Quanto alla «minuscula sovranità, essa è più simbolica che effettiva».

Ricevendo il 5 luglio 1969 (nel 1967 il Parlamento aveva impegnato il governo a

a promuovere iniziative per la

tempo di affermare qualsiasi. Oggi non a cuor per essa ci rimpicciolire, né a cuor nostalgia, né tanto meno alcuna velleità rivendicatrice». Quanto alla «minuscula sovranità, essa è più simbolica che effettiva».

Ricevendo il 5 luglio 1969 (nel 1967 il Parlamento aveva impegnato il governo a

a promuovere iniziative per la

tempo di affermare qualsiasi. Oggi non a cuor per essa ci rimpicciolire, né a cuor nostalgia, né tanto meno alcuna velleità rivendicatrice». Quanto alla «minuscula sovranità, essa è più simbolica che effettiva».

Ricevendo il 5 luglio 1969 (nel 1967 il Parlamento aveva impegnato il governo a

a promuovere iniziative per la

tempo di affermare qualsiasi. Oggi non a cuor per essa ci rimpicciolire, né a cuor nostalgia, né tanto meno alcuna velleità rivendicatrice». Quanto alla «minuscula sovranità, essa è più simbolica che effettiva».

Ricevendo il 5 luglio 1969 (nel 1967 il Parlamento aveva impegnato il governo a

a promuovere iniziative per la

tempo di affermare qualsiasi. Oggi non a cuor per essa ci rimpicciolire, né a cuor nostalgia, né tanto meno alcuna velleità rivendicatrice». Quanto alla «minuscula sovranità, essa è più simbolica che effettiva».

Ricevendo il 5 luglio 1969 (nel 1967 il Parlamento aveva impegnato il governo a

a promuovere iniziative per la

tempo di affermare qualsiasi. Oggi non a cuor per essa ci rimpicciolire, né a cuor nostalgia, né tanto meno alcuna velleità rivendicatrice». Quanto alla «minuscula sovranità, essa è più simbolica che effettiva».

Ricevendo il 5 luglio 1969 (nel 1967 il Parlamento aveva impegnato il governo a

a promuovere iniziative per la

tempo di affermare qualsiasi. Oggi non a cuor per essa ci rimpicciolire, né a cuor nostalgia, né tanto meno alcuna velleità rivendicatrice». Quanto alla «minuscula sovranità, essa è più simbolica che effettiva».

Ricevendo il 5 luglio 1969 (nel 1967 il Parlamento aveva impegnato il governo a

a promuovere iniziative per la

tempo di affermare qualsiasi. Oggi non a cuor per essa ci rimpicciolire, né a cuor nostalgia, né tanto meno alcuna velleità rivendicatrice». Quanto alla «minuscula sovranità, essa è più simbolica che effettiva».

Ricevendo il 5 luglio 1969 (nel 1967 il Parlamento aveva impegnato il governo a

a promuovere iniziative per la

tempo di affermare qualsiasi. Oggi non a cuor per essa ci rimpicciolire, né a cuor nostalgia, né tanto meno alcuna velleità rivendicatrice». Quanto alla «minuscula sovranità, essa è più simbolica che effettiva».

Ricevendo il 5 luglio 1969 (nel 1967 il Parlamento aveva impegnato il governo a

a promuovere iniziative per la

tempo di affermare qualsiasi. Oggi non a cuor per essa ci rimpicciolire, né a cuor nostalgia, né tanto meno alcuna velleità rivendicatrice». Quanto alla «minuscula sovranità, essa è più simbolica che effettiva».

Ricevendo il 5 luglio 1969 (nel 1967 il Parlamento aveva impegnato il governo a

a promuovere iniziative per la

tempo di affermare qualsiasi. Oggi non a cuor per essa ci rimpicciolire, né a cuor nostalgia, né tanto meno alcuna velleità rivendicatrice». Quanto alla «minuscula sovranità, essa è più simbolica che effettiva».

Ricevendo il 5 luglio 1969 (nel 1967 il Parlamento aveva impegnato il governo a

a promuovere iniziative per la

tempo di affermare qualsiasi. Oggi non a cuor per essa ci rimpicciolire, né a cuor nostalgia, né tanto meno alcuna velleità rivendicatrice». Quanto alla «minuscula sovranità, essa è più simbolica che effettiva».

Ricevendo il 5 luglio 1969 (nel 1967 il Parlamento aveva impegnato il governo a

a promuovere iniziative per la

tempo di affermare qualsiasi. Oggi non a cuor per essa ci rimpicciolire, né a cuor nostalgia, né tanto meno alcuna velleità rivendicatrice». Quanto alla «minuscula sovranità, essa è più simbolica che effettiva».

Ricevendo il 5 luglio 1969 (nel 1967 il Parlamento aveva impegnato il governo a

a promuovere iniziative per la

tempo di affermare qualsiasi. Oggi non a cuor per essa ci rimpicciolire, né a cuor nostalgia, né tanto meno alcuna velleità rivendicatrice». Quanto alla «minuscula sovranità, essa è più simbolica che effettiva».

Ricevendo il 5 luglio 1969 (nel 1967 il Parlamento aveva impegnato il governo a

a promuovere iniziative per la

tempo di affermare qualsiasi. Oggi non a cuor per essa ci rimpicciolire, né a cuor nostalgia, né tanto meno alcuna velleità rivendicatrice». Quanto alla «minuscula sovranità, essa è più simbolica che effettiva».

Ricevendo il 5 luglio 1969 (nel 1967 il Parlamento aveva impegnato il governo a

a promuovere iniziative per la

tempo di affermare qualsiasi. Oggi non a cuor per essa ci rimpicciolire, né a cuor nostalgia, né tanto meno alcuna velleità rivendicatrice». Quanto alla «minuscula sovranità, essa è più simbolica che effettiva».

Ricevendo il 5 luglio 1969 (nel 1967 il Parlamento aveva impegnato il governo a

a promuovere iniziative per la

tempo di affermare qualsiasi. Oggi non a cuor per essa ci rimpicciolire, né a cuor nostalgia, né tanto meno alcuna velleità rivendicatrice». Quanto alla «minuscula sovranità, essa è più simbolica che effettiva».

Ricevendo il 5 luglio 1969 (nel 1967 il Parlamento aveva impegnato il governo a

a promuovere iniziative per la

tempo di affermare qualsiasi. Oggi non a cuor per essa ci rimpicciolire, né a cuor nostalgia, né tanto meno alcuna velleità rivendicatrice». Quanto alla «minuscula sovranità, essa è più simbolica che effettiva».

Ricevendo il 5 luglio 1969 (nel 1967 il Parlamento aveva impegnato il governo a

a promuovere iniziative per la

tempo di affermare qualsiasi. Oggi non a cuor per essa ci rimpicciolire, né a cuor nostalgia, né tanto meno alcuna velleità rivendicatrice». Quanto alla «minuscula sovranità, essa è più simbolica che effettiva».

Ricevendo il 5 luglio 1969 (nel 1967 il Parlamento aveva impegnato il governo a

a promuovere iniziative per la

tempo di affermare qualsiasi. Oggi non a cuor per essa ci rimpicciolire, né a cuor nostalgia, né tanto meno alcuna velleità rivendicatrice». Quanto alla «minuscula sovranità, essa è più simbolica che effettiva».

Ricevendo il 5 luglio 1969 (nel 1967 il Parlamento aveva impegnato il governo a

a promuovere iniziative per la

tempo di affermare qualsiasi. Oggi non a cuor per essa ci rimpicciolire, né a cuor nostalgia, né tanto meno alcuna velleità rivendicatrice». Quanto alla «minuscula sovranità, essa è più simbolica che effettiva».

Ricevendo il 5 luglio 1969 (nel 1967 il Parlamento aveva impegnato il governo a

a promuovere iniziative per la

tempo di affermare qualsiasi. Oggi non a cuor per essa ci rimpicciolire, né a cuor nostalgia, né tanto meno alcuna velleità rivendicatrice». Quanto alla «minuscula sovranità, essa è più simbolica che effettiva».

Ricevendo il 5 luglio 1969 (nel 1967 il Parlamento aveva impegnato il governo a

a promuovere iniziative per la

tempo di affermare qualsiasi. Oggi non a cuor per essa ci rimpicciolire, né a cuor nostalgia, né tanto meno alcuna velleità rivendicatrice». Quanto alla «minuscula sovranità, essa è più simbolica che effettiva».

Ricevendo il 5 luglio 1969 (nel 1967 il Parlamento aveva impegnato il governo a

a promuovere iniziative per la

tempo di affermare qualsiasi. Oggi non a cuor per essa ci rimpicciolire, né a cuor nostalgia, né tanto meno alcuna velleità rivendicatrice». Quanto alla «minuscula sovranità, essa è più simbolica che effettiva».

Ricevendo il 5 luglio 1969 (nel 1967 il Parlamento aveva impegnato il governo a

a promuovere iniziative per la

tempo di affermare qualsiasi. Oggi non a cuor per essa ci rimpicciolire, né a cuor nostalgia, né tanto meno alcuna velleità rivendicatrice». Quanto alla «minuscula sovranità, essa è più simbolica che effettiva».

Ricevendo il 5 luglio 1969 (nel 1967 il Parlamento aveva impegnato il governo a

a promuovere iniziative per la

tempo di affermare qualsiasi. Oggi non a cuor per essa ci rimpicciolire, né a cuor nostalgia,